REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

Epigrafi romane a Cerignola

a cura di
Gioacchino Albanese e Antonio Galli

CERIGNOLA
CENTRO DI SERVIZIO
E PROGRAMMAZIONE CULTURALE REGIONALE
1986

Materiali, 2

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

Epigrafi romane a Cerignola

a cura di

Gioacchino Albanese e Antonio Galli

CERIGNOLA
CENTRO DI SERVIZIO
E PROGRAMMAZIONE CULTURALE REGIONALE
1986

Epigrafi romane a Cerignola. A cura di Gioacchino Albanese e Antonio Galli. Cerignola, Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1986.

55 p. tav. 24 cm. (Materiali, 2)
In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato P.I. e Cultura.
1. Iscrizioni latine-Cerignola I. Albanese, Gioacchino II. Galli, Antonio.
937

Cura editoriale: Nicola Pergola

Composizione, fotolito e stampa eseguite negli stabilimenti Leone Grafiche, Foggia.

La presente ricerca è stata condotta in maniera organica da entrambi i curatori. In particolare, G. Albanese ha curato il testo delle epigrafi relative alle are votive e alle lastre onorarie e sepolcrali; A. Galli ha curato il testo delle epigrafi relative ai miliari e al cippo sepolcrale.

Fotografie di Antonio Galli e Nicola Pergola (*Archivio Associazione di studi storici "Daunia Sud"*)

Premessa

Nel quadro degli interventi programmati dal Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale di Cerignola per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni ambientali e monumentali del territorio di competenza, ma non disgiuntamente dal più vasto progetto inteso a tracciare — con apporti interdisciplinari — le possibili linee di una storia della città, questa prima ricerca monografica vuol fare luce sulle testimonianze epigrafiche di epoca romana presenti a Cerignola, o di cui è rimasta traccia solo in documenti letterari.

La pubblicazione si ricollega ad altra analoga, *Le epigrafi romane di Canosa*, curata dal Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università degli studi di Bari, e pubblicata nel 1985 con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia. Di essa utilizza alcune acquisizioni fondamentali che, opportunamente modificate ed integrate sul piano testuale oltre che iconografico, rendono lo studio ampiamente fruibile da parte di un pubblico non specialistico qual è invece quello cui s'indirizza la pubblicazione di riferimento.

Ringraziamo dunque il Dipartimento — ed in particolare la dott.ssa Marina Silvestrini, curatrice delle epigrafi rinvenute nel territorio di Cerignola — per aver cortesemente concesso l'utilizzazione dei dati.

Ma ringraziamo soprattutto i professori Giacchino Albanese e Antonio Galli, dell'Associazione di studi storici "Daunia Sud", che, accogliendo gentilmente il nostro invito a curare la presente pubblicazione, e portando l'opera a compimento con la competenza e con la passione loro consuete, hanno permesso che in quel mosaico che è la storia della nostra città un'altra tessera sia andata al suo posto.

Nicola Pergola
responsabile del C.S.P.C.R.

Introduzione

La presenza a Cerignola di monumenti epigrafici d'età romana ha posto e pone un problema di ricerca delle origini della Città.

Dopo la tesi di Teodoro Kiriatti (1785), ormai storiograficamente confutata, "che l'antica Gerione, città della Puglia... fosse stata dove al presente è Cerignola[1] ", il problema delle origini della nostra città è stato successivamente affrontato dagli scrittori locali e da vari altri studiosi nel senso di rintracciare il luogo dal quale, in seguito a qualche evento storico, gli abitanti si sarebbero trasferiti andando ad occupare nell'antichità lo spazio dell'attuale Centro Storico: ne sono scaturiti, volta per volta, come luoghi d'origine Cerina[2], Furfane[3], Mutatio XI[4], Salapia[5].

Tralasciando volutamente tale prospettiva di ricerca delle origini, legata ad eventi storici possibili ma storicamente difficili da dimostrare, quali per esempio il trasferimento e l'insediamento di abitanti da un luogo in un altro, prendiamo brevemente in considerazione, come problema delle origini di Cerignola, solo quello dell'antichità della 'Terra Vecchia' nucleo originario della Città.

L'eventuale presenza di tale nucleo in età romana non appare confermata né dalle epigrafi latine attualmente presenti nella nostra città perché, come potrà rilevarsi nel testo dall'analisi delle stesse, nessuna è riferibile, in realtà, a Cerignola anche se per una serie di circostanze, conosciute o meno, sono collocate nel nostro spazio ur-

---

1 - T. Kiriatti, *Memorie istoriche di Cerignola*, Sala Bolognese, Forni, 1974 (ristampa anastatica dell'ed.: Napoli, 1785).

2 - L. Conte, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, tip. Cardamone, 1857; L. Conte, *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola*, Cerignola, Edizioni Daune, 1972, già in F. Cirelli, *Il regno delle due Sicilie descritto e illustrato...*, Napoli, 1853-60.

3 - Cfr. T. Mommsen in *Corpus inscriptionum latinarum* (*C.I.L.*), Berlin, 1863-, IX, p. 64.

4 - T. Ashby - R. Gardner, *The via Traiana*, Roma, P.B.S.R., 1916, VIII.

5 - M. D'Emilio, *Relazione introduttiva ai convegni* in *Cerignola antica*, Società studi storici "Daunia Sud", 1979, pp. 13 sgg.

bano; nè dai tre famosi Itinerari latini che, anche per il tratto da Benevento a Brindisi, riferiscono dei centri abitati, maggiori o minori, e delle loro distanze lungo il cammino. Infatti, l'itinerario Antonino (II sec. d.C.) nomina dopo la città di Ordona direttamente quella di Canosa; il Peutingeriano (III sec. d.C.) colloca, dopo Ordona, Furfane e quindi Canosa; il terzo, il Burdigalense, tra la città di Ordona e quella di Canosa pone una Mutatio XI (così indicata perché precedente la Mutatio XII).

Oltre a ciò, dal rilievo aereofotografico non sono emersi, visibili sul terreno, segni tali da indurre gli studiosi a classificare lo spazio urbanistico di Cerignola come zona archeologica, infatti "il suolo all'altezza della città sembra assolutamente privo di tracce e di anomalie significative" [6]; né, sulla base delle attuali ricerche di topografia storica della Daunia antica[7], è emersa, in qualche modo, la presenza, in età preromana o romana, di un centro abitato nello spazio dell'attuale Cerignola che, se anche fosse allora esistita, non sarebbe comunque annoverata tra i centri importanti dell'antica Daunia come *Salapia, Herdonia, Arpi, Luceria, Canusium* ecc.

Dunque sul piano epigrafico, archeologico e della topografia storica si può parlare solo della presenza di zone archeologiche nell'agro dell'odierna Cerignola e non dell'esistenza della Città in epoca romana.

Sul piano delle testimonianze documentarie, non prendendo, in questa sede, in considerazione quelle che accennerebbero alle origini della Città nel senso di siti originari diversi da quello attuale, resterebbe, del periodo romano, quella di Diodoro Siculo (I sec. a.C.) che accenna ad una *Keraunilian* non ancora però localizzata bene dagli studiosi.

Poi bisogna riferirsi a documenti dell'età medievale per l'attestazione del nome e quindi dell'esistenza di Cerignola. Il più antico di essi risale al 1150[8] e vi si legge tra l'altro "*iuxta domum Malgerii Cidoniole*". Un altro documento del 1185 riferisce di un certo "*Griso Joannes filius iudicis Ursonis de Cidoniola*" [9].

Sebbene non si possa far coincidere la data del primo documento con l'origine di Cerignola, è comunque in età medievale che tale origine va posta.

---

6 - G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, tip. del Sud, 1970, p. 40.
7 - M.D. Marin, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli, C.E.S.P., 1970.
8 - *Codice Diplomatico Barese*, Bari, Cressati, 1899-, X, 2 maggio, ind. XIII, doc. n. 16.
9 - Ivi, VIII, doc. n. 144.

Avvertenze

L'analisi di ogni epigrafe è articolata in quattro parti: testimonianze fotografiche; trascrizione-interpretazione; testimonianze letterarie locali; commento storico.

Nella trascrizione si è fatto ricorso ai seguenti segni diacritici:

$\overline{\text{abc}}$ $\overline{\text{III}}$:	lettere e cifre contrassegnate da soprallineatura.
a͡b:	lettere in nesso.
[abc]:	lettere integrate su lacuna materiale.
[- - -]:	lacuna di lettere di numero imprecisabile.
- - - - -:	lacuna di numero di righe imprecisabile.
(ab):	lettere aggiunte per scioglimento di abbreviazione.
ạ̣ḅc̣:	lettere non chiaramente identificabili fuori contesto.
a(- - -):	spazio per soluzione incerta di abbreviazione.
<abc>:	lettere aggiunte, che il lapicida aveva erroneamente omesso.
[...]:	lacuna di lettere di numero precisabile (una lettera per punto).

Ara votiva della dea *Bona*.

Moneta romana rinvenuta nei pressi del santuario della Madonna di Ripalta.

Santuario della Madonna di Ripalta ove trovasi l'ara.

Trascrizione	***Sextilia Accepta*** ***Aram Bonae*** ***Deae d. s. p. f. c. et p. s.***
Interpretazione	***Sextilia Accepta*** ***aram Bonae*** ***Deae d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciendam) c(uravit) et p(ro) s(alute)***
Traduzione	***Sextilia Accepta*** **fece costruire un'ara alla dea *Bona* a proprie spese e per la sua salute**
Misure	
— reperto:	alt. 52; larg. 38; sp. 38
— specchio epigrafico:	alt. 33; larg. 42

"Nel rialto d'una rupe del Fiume Ofanto esiste una Cappella, intitolata S. Maria de Ripis altis, antica Grancia de' Padri Basiliani, tenuta in gran venerazione; agli otto di Settembre se ne celebra festa con concorso di Cerignolani e Forestieri: in tale occasione io ci intervenni; a caso guatai la base che sostiene il Fonte dell'acqua benedetta, ch'era una antica Colonna di marmo: vi osservai alcuni caratteri incisi con Sigle, coverti dalla polvere; vi lessi con distinzione ch'era memoria di Altare dedicato alla Dea Bona".

T. Kiriatti, Memorie istoriche di Cerignola, 1785.

"Nel rialto di una rupe nel fiume Ofanto, territorio cerignolese, rimaneva una iscrizione incisa sopra di un'ara, che indica quel luogo dedicato alla Dea Bona, nume che veneravasi in Cerignola".

L. Conte, Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, 1857.

"Prima che i frati Basiliani, si stabilissero sulla riva dell'Ofanto, in quel punto stesso, esisteva già un tempietto col fabbricato, dedicato dagli antichi romani alla Dea Bona, come rilevasi da un'epigrafe antica che tuttora si trova nella detta cappella".

F. Cirillo, Cenno storico della città di Cerignola, 1914.

Epigrafe incisa su un'ara votiva in pietra calcarea, murata nella parete di destra del santuario della Madonna di Ripalta sin da quando fu adattata, con un incavo nella parte superiore, ad acquasantiera. Attualmente non è possibile accertare se l'ara sia priva o no di base[1].

Le lettere della scrittura monumentale sono incise secondo un modello decrescente.

L'epigrafe riferisce di un altare fatto costruire da *Sextilia Accepta* a sue spese e dedicato alla dea *Bona*.

Il culto della dea *Bona*, la cui festa ricorreva una volta all'anno, agli inizi di dicembre, prevedeva riti segreti riservati alle sole donne. Con il suo progressivo diffondersi in età imperiale le sacerdotesse della dea esercitavano nel tempio anche l'arte medica, e le donne, che si raccomandavano alla divinità, ne richiedevano spesso il consiglio[2].

A questa usanza potrebbe collegarsi l'espressione *pro salute* riferendola ad una probabile guarigione di *Sextilia*, che per questo avrebbe donato l'altare.

Il culto della dea *Bona* doveva essere molto diffuso nella nostra zona in età romana. Infatti, in una lapide del 1758 della chiesetta campestre di San Casimiro è testimoniata la persistenza fino al 1700 di riti in onore della dea *Bona*[3].

La donatrice dell'ara è indicata, secondo l'onomastica latina, con il solo *nomen, Sextilia*, in riferimento alla *gens* di appartenenza, e con il *cognomen Accepta*[4].

---

1 - Per il luogo di rinvenimento dell'ara cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, op. cit. p. 103 e n.

2 - D. Vaglieri, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, L'erma di Bretschneider, 1961, I, p. 1012.

3 - Il testo della lapide è il seguente: *Quo rustici stata sacra perficere liceat cum ara D. Casimiro Poloniae regi ut Casimiro Dei gratia Egmontium regulo ceterisque Cerauniliae oppidanis propitius siet Bonamque Robiginem et Floram procuret pietate Petri Iacobi Fredin. Excitatum dictamque anno 1758.* (Tempietto dove sia permesso ai campagnoli compiere gli uffici sacri stabiliti con un altare al divino Casimiro, re di Polonia, affinché sia propizio a Casimiro, per grazia di Dio duca d'Egmont, e a tutti gli altri abitanti di Cerignola, e allontani il culto di Bona, Ruggine e Flora per devozione di Pier Giacomo Fredin, costruito e consacrato nell'anno 1758).

4 - Normalmente il cittadino romano aveva tre nomi: il prenome (*praenomen*) che corrisponde più o meno al nostro nome di battesimo, e normalmente alle donne esso non veniva assegnato; il nome (*nomen* o *gentilicium*) che indicava l'appartenenza dell'individuo ad una *gens*, cioè ad un insieme di famiglie che riconoscevano un antenato come comune capostipite; il cognome (*cognomen*), di più tarda acquisizione nell'onomastica latina, indicava originariamente caratteristiche fisiche come *maximus* (massimo) o *bassus* (basso). Cfr. L. Moretti, *Elementi di onomastica latina*, in *Introduzione allo studio delle guerre puniche*, Bari, Adriatica, 1967, pp. 163 sgg.

Ara votiva della dea Diana.

Palazzo Cirillo in una foto d'epoca.

Attuale collocazione dell'ara nell'atrio del Palazzo Cirillo.

Trascrizione	***Diane*** ***Euthero*** ***templum*** ***cum ara*** ***L. P. D. Patruinus*** ***v. c.***
Interpretazione	***Diane*** ***Euthero*** ***templum*** ***cum ara*** ***L. P(ublilius) D(- - -) Patruinus*** ***v(ir) c(larissimus).***
Traduzione	**A Diana** **abile nella caccia** **un tempio** **con altare** ***L. Publilius D. Patruinus*** **uomo illustrissimo.**
Misure	
— reperto:	alt. 120; larg. 58; sp. 56
— specchio epigrafico:	alt. 56; larg. 42

"La giurisdizione metropolitana di Canusia si estendeva fino al fiume Carapella, dalla parte di ponente; e ciò è attestato da un'ara rinvenuta nel tenimento S. Felicita, sul corso di detto piccolo fiume, ara che trovasi oggi a piè dello scalone del palazzo di Michele Cirillo".

F. Cirillo, Cenno storico della città di Cerignola, 1914.

Epigrafe incisa su un'ara votiva in pietra calcarea rinvenuta nel 1856 in località Santa Felicita, in tenimento della famiglia Cirillo, presso il fiume Carapelle, a circa tre Km. dalla Stazione di Orta Nova, nel territorio dell'antica *Herdonia*. L'ara è conservata nell'atrio del palazzo Cirillo-Farrusi a Cerignola[1].

Presenta scolpiti, su di una faccia laterale, un vaso da vino (οινοχοη) e un rametto di olivo.

Vi sono sulla cornice segni a forma di croce. Le lettere, del tipo monumentale, sono incise seguendo linee guida ancora visibili, secondo un modello non costante.

Caratteristico dell'ara il coronamento a dentelli, esempio unico nei ritrovamenti della zona di Canosa e di Ordona.

L'epigrafe attesta che il senatore *Lucius Publilius D. Patruinus* dedica un tempio con altare alla dea Diana cacciatrice (Ενθηρος). La dea era molto venerata ad Ordona dove, nell'antico Foro, recentemente è stato riportato alla luce un tempio che doveva essere a lei dedicato.

Per la datazione al III secolo d.C. ci si basa sulla tipologia del monumento, delle abbreviazioni e dei caratteri.

---

1 - La sistemazione avvenne per intervento dell'allora ispettore onorario alle antichità e scavi sig. Michele Cirillo. Il testo dell'epigrafe fu inviato al Mommsen dallo studioso E. De Ruggiero.

Frammento di lastra sepolcrale con due iscrizioni.

Iscrizione del lato destro della lastra.

Facciata del santuario della Madonna di Ripalta su cui è murato il frammento.

Trascrizione	**TESTO A** ***Eutychus*** ***uatiae*** ***llae*** ***Helpidi*** ***S f.***	**TESTO B** ***P. Libuscidi*** ***Ianuari*** ***lib.***
Interpretazione	***[P. Libuscidius] Eutychus*** ***[- - -] uatiae*** ***[- - -] llae*** ***[- - -]Helpidi*** ***[- - -] S f(ecit).***	***P. Libuscidi[o]*** ***Ianuari[o]*** ***lib(erto).***
Traduzione	***[P. Libuscidius] Eutychus*** **[a sè e a *Cl]uatia*** **[a - - -] *lla*** **[- - -] a *Helpis*** **[- - -] *S* fece**	**A *P. Libuscidius*** ***Ianuarius*** **liberto**
Misure		
— reperto:	alt. 21 - 24,7; larg. 23,3 - 23,5	

[*Mancano testimonianze letterarie locali*]

Epigrafe incisa su di un'unica lastra in pietra calcarea ad uso sepolcrale murata nella facciata del Santuario della Madonna di Ripalta, in alto a sinistra.

La lastra, mutila sul lato sinistro, sul lato destro e nella parte inferiore, presenta due iscrizioni incomplete, di cui una è incisa nella parte destra della lastra, nello spazio non occupato dall'iscrizione principale. Quest'ultima presenta lettere della scrittura monumentale incise secondo un modello decrescente. L'altra iscrizione è di tre righe con lettere a carattere monumentale meno accurate nella fattura.

L'iscrizione principale farebbe riferimento a tre personaggi, di cui il primo, *Eutychus*, nome di origine greca, sarebbe il dedicante, mentre gli altri due, entrambe donne, indicherebbero le defunte. Della prima l'iscrizione conserva parte del *nomen*, [...] *uatiae*, e del *cognomen*, [...] *llae*, della seconda il *nomen*, [...] *Helpidi*, anch'esso di origine greca. La seconda iscrizione è la dedica al defunto liberto *Ianuarius*.

Per poter comprendere il significato dell'ordine dei nomi della seconda iscrizione bisogna premettere che nell'antica Roma i liberti, nel nostro caso *Ianuarius*, assumevano come propri il prenome e il gentilizio[1] del padrone e per poterne identificare l'appartenenza a quest'ultimo, il prenome del padrone, nelle epigrafi, veniva ripetuto prima del nome del liberto[2]. Nel nostro caso mancando prima di *Ianuario* la ripetizione del prenome del padrone, se ne ricava che doveva essere quello della iscrizione principale, cioè *Eutychus*, il cui *praenomen* e *nomen* sono ricavabili tenendo presente quelli stessi del liberto.

I *Libuscidii* erano famiglia di spicco a Canosa con possedimenti agricoli nei dintorni. La lastra, sfuggita per lungo tempo all'osservazione degli storici per le sue ridotte dimensioni[3], potrebbe provenire dal territorio circostante la chiesetta dove è stato rilevato, mediante aerofotografia, un insediamento di tarda epoca romana[4].

---

1 - Per gli elementi di onomastica vedi sopra n. 4 p. 13; cfr. MORETTI, *Elementi di onomastica latina*, op. cit., pp. 186 sgg.

2 - Per quanto detto, secondo l'usanza l'iscrizione avrebbe potuto essere la seguente:

P. Libuscidi[o]
P.(ublii) Ianuari[o]
lib(erto)

e cioè, tradotta:

A Publio Libuscidio Ianuario
liberto di Publio

Cfr. L. MORETTI, Elementi di onomastica latina, op. cit., pp. 187-188.

3 - Riontino nel suo volume *Canne* riproduce un'immagine della facciata del santuario della Madonna di Ripalta, dalla quale si nota la presenza, già al suo tempo (1942), del frammento di lastra; ma nel testo non ne è fatta menzione. Cfr. A. RIONTINO, *Canne*, Trani, Vecchi e C., 1942, p. 47.

4 - Cfr. M. L. NAVA - G. PENNACCHIONI, *L'insediamento protostorico di S. M. di Ripalta (Cerignola). Prima campagna di scavi*, Cerignola, Centro Regionale Servizi Educativi Culturali, 1981, p. 58 n. 1.

Cippo sepolcrale.

Posta Fara. Località del rinvenimento del cippo.

Attuale collocazione del cippo nell'atrio del Municipio.

Trascrizione

D. M.
Cinnamidi Aug.
n̄. ser. vixit annis
XXX; Compsinus co =
niugi b. n. m. p. c. q. v. a. XVI
ula querel

Interpretazione

D(is) M(anibus)
Cinnamidi Aug(usti)
n̄(ostri) ser(vae) vixit annis
XXX; Compsinus co=
niugi b(e)n(e) m(erenti) p(osuit) c(um) q(ua) v(ixit) a(nnis) XVI,
[m(ensibus) - - -, d(iebus) - - - sine] ula querel[a].

Traduzione

Agli Dei Mani.
A *Cinnamis* serva del nostro Augusto
visse trenta anni; *Compsinus* alla moglie
benemerita pose con la quale visse sedici anni,
[mesi - - -, giorni - - -, senza] alcuna lamentela.

Misure

— reperto: alt. 42; larg. 105; sp. 57,2

— specchio epigrafico: alt. 35; larg. 42

[*Mancano testimonianze letterarie locali*]

Epigrafe incisa su un cippo ad uso sepolcrale in pietra calcarea, rinvenuto durante lavori di aratura, nel 1977, in contrada Posta Fara nei pressi del Santuario della Madonna di Ripalta e collocato, nel novembre 1979, nell'atrio del Municipio di Cerignola per interessamento della locale Associazioni di studi storici "Daunia Sud" [1].

Il cippo presenta una forma cilindrica appiattita longitudinalmente nella parte inferiore: quella che copriva la tomba terragna; ed è caratterizzato da un riquadro anteriore di forma rettangolare dove è incisa l'iscrizione[2].

Le lettere *D.M.*, invocazione agli dei inferi, sono nella parte superiore non frontale della cornice. L'iscrizione è incisa in modo spazialmente poco accurato tanto che alcune lettere sono poste sulla cornice lateralmente e inferiormente.

Lo schiavo *Compsinus*, nome di origine greca, dedica il cippo alla moglie *Cinnamis*, nome anch'esso di origine greca, serva imperiale[3], morta a trent'anni dopo sedici anni di matrimonio. Ne deriva che la donna si era sposata a 14 anni; e questa usanza, diffusa nel mondo romano, di maritare le donne assai giovani e addirittura talvolta impuberi, è una delle cause della maggiore mortalità femminile nell'antichità[4].

In base alla formula *Augusti nostri servae*, l'iscrizione può essere datata tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

---

1 - Cfr. A. Galli, *Una epigrafe latina ci aiuta a scoprire il passato*, in *Cerignola Antica*, op. it., pp. 251 sgg.

2 - Il Mommsen definisce questo tipo di copertura tombale "arca lucana".

3 - Nell'onomastica latina lo schiavo ha un solo nome, e nelle iscrizioni viene indicato queto soltanto (nel nostro caso *Cinnamis*) seguito dal nome del padrone e dall'indicazione della ua condizione (*Augusti nostri servae*). Cfr. L. Moretti, *Elementi di onomastica latina*, op. cit., p. 185-186.

4 - Cfr. L. Moretti, *Elementi di onomastica latina*, op. cit. pp. 212 sgg.

Blocchi di testata dei parapetti di ponte.

Zona canale castello. Località del rinvenimento dei blocchi.

Attuale collocazione dei blocchi nell'atrio del Municipio.

Trascrizione

Imp. Caesar
divi Nervae f.
Nerva Traianus
Aug. Germ. Dacic.
pont. max. tr. pot.
XIII imp. VI cos. V
p. p.
viam et pontes
a Benevento Brundisium
pecunia sua fecit

Interpretazione

Imp(erator) Caesar
divi Nervae filius
Nerva Traianus
Aug(ustus) Germ(anicus) Dacic(us),
pont(ifex) max(imus), tr(ibunicia) pot(estate)
XIII, imp(erator) VI, co(n)s(ul) V,
p(ater) p(atriae),
viam et pontes
a Benevento Brundisium
pecunia sua fecit.

Traduzione

L'imperatore Cesare,
figlio del divino Nerva,
Nerva Traiano, Augusto Germanico Dacico
pontefice massimo, tredici volte
investito di potere tribunizio,
sei volte acclamato imperatore,
cinque volte console, padre della patria,
con suo denaro costruì
la via ed i ponti da Benevento a Brindisi.

Misure

— reperto A: alt. 117; larg. 88; sp. 22

— reperto B: alt. 130; larg. 90; sp. 30

"Nel 1948, procedendosi, in contrada Torricelli, ad uno scasso profondo del terreno che costeggia la Marana Castello Inferiore, l'aratro dissotterrava le due lapidi che, trasportate nel Municipio, furono attaccate al muro dell'atrio".

M. D'Emilio, Cerignola antica, 1979.

Epigrafi incise su lapidi in pietra calcarea con funzione di blocchi di testata dei parapetti di un ponte della via Traiana, nel tratto Ordona-Canosa.

Ipotizzando la coincidenza tra luogo di rinvenimento delle lapidi e luogo della loro originaria collocazione, viene confermato il tracciato della via Traiana già conosciuto dagli storici: vecchia strada Stornara-Cerignola, canale Castello (luogo del rinvenimento), Torricelli, Capitolo[1].

Il testo delle epigrafi testimonia che non solo la via Traiana ma anche i ponti lungo la stessa strada erano stati fatti costruire dall'imperatore Traiano.

Le lapidi attesterebbero quindi l'esistenza di un ponte, di cui non rimane traccia, che attraversava l'attuale canale Castello, un tempo di dimensioni assai maggiori.

Il rinvenimento avvenne durante lavori di scavo nei pressi della marana Castello nel 1953[2] e attualmente i due reperti sono conservati nell'atrio del Municipio di Cerignola.

Le due lapidi presentano uno stesso testo con lettere della scrittura monumentale secondo un modello decrescente. La funzione di queste lapidi, come blocchi di testata di ponti, si deduce dall'aggiunta del termine "*pontes*" che le distingue dai miliari della stessa via che hanno un testo identico ma mancano di tale termine; dalla loro dimensione, che corrisponderebbe a quella della larghezza dei parapetti dei ponti della via Traiana; e infine dalla mancanza di indicazione del numero delle miglia.

---

1 - Cfr. T. Ashby, R. Gardner, *The via Traiana*, op. cit.; G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, op. cit.

2 - Michele D'Emilio data il ritrovamento al 1948. Cfr. M. D'Emilio, *Il titolo di Moccia e le lapidi romane del Municipio* in *Cerignola antica*, op. cit., p. 149.

Frammento di cippo miliare della via Traiana.

Tratto della via Traiana portato alla luce durante gli scavi a *Herdonia*.

Zona Pignatella. Luogo del rinvenimento del frammento.

Trascrizione	*[Dd. nn.]* *Diocletia [no]* *et Maximia[no]* *Augg.* *[e]t Costa[ntio]* *[et Maximiano]* *[Caess.]* - - - - - - ?
Interpretazione	*[Dd(ominis) nn(ostris)]* *Diocletia[no]* *et Maximia[no]* *Augg(ustis)* *[e]t Co(n)sta[ntio]* *[et Maximiano]* *[Caess(aribus)]* - - - - - - ?
Traduzione	**Ai nostri Signori** **Diocleziano** **e Massimiano** **Augusti** **e Costanzo** **e Massimiano** **Cesari** - - - - - - ?
Misure	
— reperto:	alt. mass. 34; alt. min. 14; diam. 48

[*Mancano testimonianze letterarie locali*]

Epigrafe incisa su un cippo miliare in pietra calcarea.

Il frammento è stato rinvenuto nel 1974, in contrada San Marco-Pignatella a circa 5 Km da Cerignola, durante lavori di scasso presso la masseria Pignatella.

Il luogo di rinvenimento del miliare, prossimo al probabile tracciato della via Traiana, nel tratto Ordona-Canosa, potrebbe essere lo stesso della sua originaria collocazione: in questo modo il reperto verrebbe a confermare tale tracciato della via Traiana così come è stato previsto dagli studiosi[1] specificamente per il tratto tra canale Castello e monte Gentile.

Il cippo, mutilo nelle parti inferiore, superiore e posteriore, presenta lettere della scrittura monumentale.

La dedica è ai tetrarchi C. Valerio Diocleziano e M. Valerio Massimiano imperatori con il titolo di Augusti e ai loro rispettivi luogotenenti C. Galerio Massimiano e Flavio Valerio Costanzo Cloro con il titolo di Cesari.

Tenendo presente i termini cronologici della Tetrarchia, 293 - 305 d.C., si può datare l'epigrafe al IV sec. d.C.

---

1 - Cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, op. cit., carte topografiche Cerignola F° 175 e Barletta F° 176.

Cippo miliare della via Traiana.

Contrada Le torri: il cippo nella struttura muraria di un pozzo del '700.

Attuale collocazione del cippo nel giardino del Municipio.

Trascrizione	***[Im]p. Caes.*** ***[divi C]onstanti f.*** ***[F]l[a]v. V̂alerio*** ***Ċonstantino*** ***pio [f]el. invicto Aug.*** ***cons. III imp. VIIII*** ***p. p. procons.***
Interpretazione	***[Im]p(eratori) Caes(ari)*** ***[divi C]onstanti filio*** ***[F]l[a]v(io) Valerio*** ***Constantino*** ***pio [f]el(ici) invicto Aug(usto),*** ***cons(uli) III, imp(eratori) VIIII,*** ***p(atri) p(atriae), procons(uli).***
Traduzione	**All'Imperatore Cesare,** **figlio del divino Costanzo,** **Flavio Valerio** **Costantino,** **al pio felice invitto Augusto,** **console per la terza volta, imperatore per la nona volta,** **al padre della patria, proconsole.**
Misure	
— reperto:	alt. mass. 129; alt. min. 106; diam. 65
— specchio epigrafico:	alt. 74; larg. 74;

"Un altra simil Colonna ritrovai, cinque anni sono, nell'antico corso della via Appia tra Cerignola e Canosa in Feudo di S.A., avvisato da persone che in quel luogo scavarono colla speranza di ritrovar tesoro: la curiosità mi obbligò a ricercarla, anche per la relazione avvanzata più del vero: trovai una colonna di due palmi e mezzo di diametro, i caratteri erano in parte cancellati; ma questi, come oggi si vede, erano gl'istessi, e posti con la stessa simmetria dell'altra iscrizione da me rapportata; la parte superiore, ove doveva esser posto il numero milliare, è mancante; nulla di vantaggio fu uopo per determinarmi a crederla un'altra Colonna posta da Traiano in quella pubblica Via".

T. Kiriatti, Memorie istoriche di Cerignola, 1785.

Epigrafe incisa su un cippo miliare in pietra calcarea mancante della parte superiore e collocato, dopo il rinvenimento (1700 circa), ad ornamento[1] della parte muraria di un pozzo dell'epoca in contrada Le Torri, a circa sei Km da Cerignola. Attualmente è interrato nel cortile interno del Municipio di Cerignola[2].

Alcune lettere dell'iscrizione, nella parte superiore sinistra, non sono più leggibili e l'irregolarità delle altre è segno di una incisione poco accurata; il modello delle lettere della scrittura monumentale è decrescente.

Anche se intitolato all'imperatore Costantino, il miliare va messo in relazione al percorso della via Traiana per il tratto Ordona-Canosa. Se si fa coincidere il luogo del rinvenimento con quello della originaria collocazione viene ad essere modificato, nel tratto masseria Le Torri-ponte sull'Ofanto, il percorso della via Traiana ipotizzato dalla Alvisi[3]; se invece si ipotizza un trasferimento del miliare dal suo luogo di origine alla collocazione presso il pozzo, resta valido il percorso della Alvisi.

Il cippo è dedicato all'imperatore Flavio Valerio Costantino che, figlio di Costanzo detto Cloro, viene ricordato con gli epiteti di *pius, felix, invictus*; col titolo onorifico di *augustus*; con l'insieme delle cariche, indicate con il numero di volte ricoperte, riunite nella sua persona: *consul, imperator, proconsul* e, infine, con l'appellativo di *pater patriae*.

La datazione approssimativa del cippo è da porsi nel IV sec. d.C., tenendo conto dell'acclamazione di Costantino ad imperatore per la nona volta (IX salutazione).

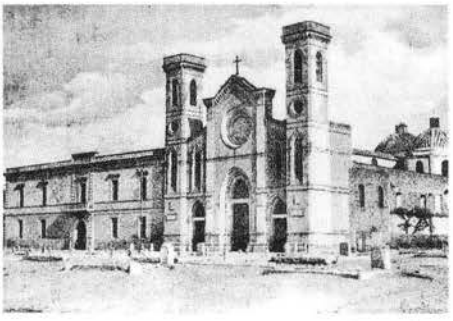
---

1 - La recente rimozione della colonna ha dimostrato che essa non assolveva alcuna funzione di sostegno della base del pozzo; oltre a ciò, la sua collocazione con l'iscrizione in bell'evidenza è testimonianza di una sua funzione decorativa.

2 - La rimozione, ad opera del Comune di Cerignola e per interessamento della locale Associazione di Studi Storici "Daunia Sud", è avvenuta il 3 luglio 1986.

3 - Cfr. G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, op. cit., carta topografica Cerignola F° 175.

Cippo miliare della via Traiana.



Piano san Rocco. Per tradizione, luogo di rinvenimento del cippo.

Attuale collocazione del cippo in corso Gramsci.

Trascrizione	***Imp. Caesar*** ***divi Nervae f.*** ***Nerva Traianus*** ***Aug. Germ. Dacic.*** ***pont. max. tr. pot.*** ***XIII imp. VI cos. V*** ***p. p.*** ***viam a Benevento*** ***Brundisium pecun.*** ***sua fecit.***
Interpretazione	***Imp(erator) Caesar*** ***divi Nervae filius*** ***Nerva Traianus*** ***Aug(ustus) Germ(anicus) Dacic(us),*** ***pont(ifex) max(imus), tr(ibunicia) pot(estate)*** ***XIII, imp(erator) VI, co(n)s(ul) V,*** ***p(ater) p(atriae),*** ***viam a Benevento*** ***Brundisium pecun(ia)*** ***sua fecit***
Traduzione	**L'Imperatore Cesare,** **figlio del divino Nerva,** **Nerva Traiano,** **Augusto Germanico Dacico,** **pontefice massimo, tredici volte** **investito di potere tribunizio,** **sei volte acclamato imperatore,** **cinque volte console,** **padre della patria,** **con suo denaro costruì la via** **da Benevento a Brindisi.**
Misure	
— reperto:	alt. 175; diam. 61
— specchio epigrafico:	alt. 88; larg. 72

"Nella piazza grande di Cerignola poggia una di quelle Colonne poste da Traiano, chiamate Milliari, ad imitazione delle prime fatte ergere da Caio Gracco: questa Colonna, com'é tradizione, fu scoverta presso al Convento de' P. P. Domenicani, ov'era l'antico Casale di San Rocco, ducento passi distante da Cerignola: nell'imo scapo della Colonna si vede inciso il numero LXXXI, indicante la distanza da Benevento a noi; l'iscrizione trovo essere l'istessa che leggesi nelle raccolte del Grutero di un'altra Colonna scavata cinque miglia di quà da Benevento".

T. KIRIATTI, Memorie istoriche di Cerignola, 1785.

"Nella piazza di Cerignola poggia una di quelle colonne poste da Traiano, chiamate miliari, che fu scoverta presso il Convento dei Domenicani. Nell'imoscapo della colonna si vede inciso il numero LXXXI, indicante la distanza di Cerignola da Benevento".

L. CONTE, Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola, 1859.

Epigrafe incisa su un cippo miliare in pietra calcarea. Presenta lettere della scrittura monumentale incise secondo un modello decrescente.

Attualmente il cippo è collocato a Cerignola in corso Gramsci, angolo via Osteria ducale, però la originaria collocazione dovrebbe porsi a circa tre miglia a nord di Canosa, nel tratto Ordona - Canosa della Via Traiana[1]. Tale collocazione è ricavabile dalle indicazioni di alcuni antichi diari di viaggio meglio noti come itinerari[2] che, tra l'altro, riportano le distanze delle varie località nel percorso da Benevento a Canosa. In base a tale indicazione, essendo la distanza da Benevento a Canosa di 84 miglia (Antonino e Burdigalense) o di 89 miglia (Peutingeriano), ne deriva che il miliare LXXXIV si trovava a Canosa, l'LXXXIII a un miglio da Canosa verso Cerignola, l'LXXXII a due miglia, l'LXXXI a tre miglia[3].

L'imperatore Marco Ulpio Traiano (98-117 a.C.), dal quale la via prende nome, adottato dal predecessore Nerva e quindi suo *filius*, è nominato nell'epigrafe con gli appellativi che gli derivano dalle sue vittorie militari (*germanicus* e *dacicus*) e con le cariche riunite nella sua persona e indicate con il numero di volte che gli erano state conferite: tredici per la potestà tribunizia; sei per il titolo di imperatore; cinque per quello di console. L'appellativo *pater patriae*, come per ogni altro imperatore, è ereditata da Augusto.

La prima trascrizione ufficiale dell'epigrafe risale al XVII sec. ad opera di P. Stefanoni; Dello Iacono è poi il primo che indichi il luogo in cui il cippo era stato collocato in città e precisamente "avanti la taverna del procaccio". Kiriatti, infine, nel 1785 per primo riferisce anche sul luogo di rinvenimento del cippo: il Convento dei Padri Domenicani. La sua informazione si rifà solo alla tradizione.

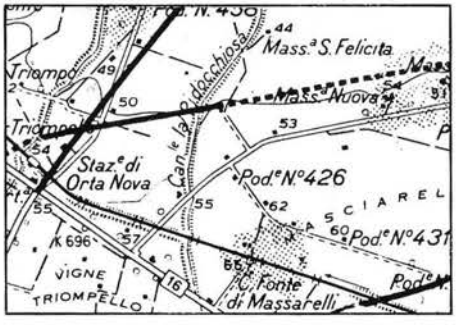
---

1 - Per i riferimenti storici sui percorsi della via Appia e Traiana nelle nostre zone cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, op. cit; M. D'Emilio, *Il titolo di Moccia e le lapidi romane del Municipio*, op. cit.

2 - L'itinerario Antonino, tramandatoci sotto forma di racconto di viaggio, risale alla fine del II sec. d.C.; l'itinerario Burdigalense, appunti di viaggio da Burdigala (Bordeaux) a Gerusalemme, risale al 333 d.C.; l'itinerario Peutingeriano, sotto forma di rappresentazione grafica delle strade, risale al III sec. d.C.

3 - Se invece si prende in considerazione la distanza tra Benevento e Canosa riportata nell'itinerario Peutingeriano, quella di 89 miglia, la collocazione del miliare andrebbe spostata di altre cinque miglia verso Cerignola.

Lastra onoraria.



Santa Felicita. Località del rinvenimento della lastra.

Attuale collocazione della last nell'atrio del Palazzo Cirillo.

Trascrizione

L. Publilio Cel=
so Patruino
consulari viro
curatori rei p. ob
singularem iusti=
tiam apstinentiam
que pariter et hono=
rificentia eius or=
do populusque Ca=
nusinorum patrono.

Interpretazione

L. Publilio Cel=
so Patruino
consulari viro
curatori rei p(ublicae) ob
singularem iusti=
tiam apstinentiam=
que, pariter et hono=
rificentia eius or=
do populusque Ca=
nusinorum patrono.

Traduzione

A. L. Publilio Celso Patruino
uomo di rango consolare
curatore della cosa pubblica
per la straordinaria giustizia e integrità
e nello stesso tempo per onorarlo
la curia e il popolo di Canosa
al patrono.

Misure

— reperto: alt. 98; larg. 70; sp. 20

— specchio epigrafico: alt. 80; larg. 54

[*Mancano testimonianze letterarie locali*]

Epigrafe incisa su una lastra onoraria in pietra calcarea rinvenuta nel 1856 in località Santa Felicita[1], presso il fiume Carapelle a circa tre Km. dalla Stazione di Orta Nova, nel territorio dell'antica *Herdonia*. La lastra è attualmente conservata a Cerignola nell'atrio del palazzo Cirillo-Farrusi.

Le lettere sono della scrittura monumentale, e sono incise secondo un modulo decrescente.

L'epigrafe è la dedica al console ed amministratore L. Publilio Celso Patruino fatta, per la sua giustizia ed integrità e per onorarlo, dalla curia e dal popolo di Canosa.

Che il luogo del rinvenimento della lapide sia quello dell'antica *Herdonia*, mentre L.P. Celso Patruino viene definito amministratore (*curator*) e patrono di Canosa, può trovare spiegazione nell'ipotesi che i *Publilii* avessero una villa nella zona di *Herdonia* dove appunto la lapide onoraria poteva avere la sua collocazione originaria.

Il fatto, poi, che la carica di *curator* di Canosa sia affidata ad un senatore testimonia dell'importanza raggiunta da tale città. Tenendo conto, tra l'altro, della data di trasformazione, operata da Diocleziano, della carica di *curator* che da funzionario statale diveniva funzionario municipale, la lastra può essere datata alla seconda metà del III secolo d.C.

---

1 - Per il luogo del rinvenimento vedi p. 17.

[*Mancano documentazioni fotografiche*]

Trascrizione	***Vibius Crispus curat.***
Interpretazione	***Vibius Crispus curat(or)***
Traduzione	***Vibius Crispus*** **curatore**

"Da una mutila iscrizione ch'é sine die et Consule, ho ricavato, che il P side della Puglia Daunia, risiedeva in Cerignola. Similmente per dubbi arg menti trovo che a tempo de' Romani, qui risiedeva un Curatore; quest'é u lapide infranta, nella quale soltanto si leggeva, Vibius Crispus Curat., ed nella mia piccola raccolta di antiche monete, ne ho una col rappresentante questo romano che fa eco a quella iscrizione".

T. KIRIATTI, Memorie istoriche di Cerignola, 17

"Da una mutilata iscrizione, che é sine die et Consule si rileva, ci nell'antico Castello ai tempi romani consolari risiedeva un Curatore. Ciò raccoglie da una lapida infranta, nella quale si legge: Vibius Crisp Curator".

L. CONTE, Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, 18

Teodoro Kiriatti da notizia di questa iscrizione riferendo che di essa erano leggibili solo le parole *Vibius Crispus Curat*[1].

Analizzando ciò che dice il Kiriatti: "... quest'è una lapide infranta, nella quale soltanto si leggeva, ..." si ricaverebbe che il "si leggeva" è usato per indicare la irreperibilità, già al suo tempo, dell'iscrizione stessa.

Il sacerdote Luigi Conte riporta la stessa iscrizione prima in un'operetta del 1857, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, e poi anche in una del 1859, *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola.*

Nella prima trascrive il testo del Kiriatti citando quest'ultimo come fonte ma estendendo il *curat.* in *curator*[2]; nella seconda opera il testo dell'iscrizione è alterato in *Cribius Vibius Curator*[3], forma che non deve far pensare ad una successiva autonoma trascrizione della lapide da parte del Conte, ma ad un probabile errore di stampa se non ad una corruzione mnemonica del testo citato, sempre sulla base della precedente lettura del Kiriatti.

Bisogna infatti tener presente che il Conte opera spesso integrali trascrizioni dell'opera di Kiriatti, riportandone, a volte, gli stessi errori[4], soprattutto nella testimonianza dei testi lapidei[5].

Sull'epigrafe *Vibius Crispus Curat.* che il Conte integra arbitrariamente con *rei frumentariae*, quest'ultimo fonda alcuni elementi della sua teoria sulle origini di Cerignola, affermando che anticamente la città non era che un *oppidulum* affidato appunto ad un *curator*, il cui incarico era quello di custodire le fosse granarie.

Sulla questione si può solo dire che la carica di *curator* era molto varia, da quella di *curator viarum* a quella di *curator aquarum, annonae, Kalendarii*, e non necessariamente quindi tale carica doveva essere quella di *curator rei frumentariae*; e che quando il termine *curator* seguiva nelle epigrafi, come probabilmente nel nostro caso, il cognome, la curatela non era relativa all'amministrazione centrale ma piuttosto a quella locale.

Kiriatti afferma anche di possedere una moneta romana con l'effigie di *Vibius Crispus* e testo identico a quello dell'iscrizione. Ciò lo si riferisce anche se non ha alcun valore probante circa la presenza di un *curator* in loco.

---

1 - Il testo di Kiriatti farebbe cenno anche ad un'altra lapide dalla quale l'autore avrebbe ricavato che "il preside della Puglia Daunia risiedeva a Cerignola". Cfr. T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, op. cit., p. 132.

2 - Cfr. L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, op. cit., p. 9.

3 - Cfr. L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola*, op. cit., p. 13.

4 - Il termine *imo scapo* che Kiriatti usa impropriamente riferendolo alla parte superiore del cippo, quella contenente il n. LXXXI, viene riportato altrettanto impropriamente dal Conte. Cfr. T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, op. cit., p. 109, e L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola*, op. cit., p. 24.

5 - Si veda a tal proposito come le arbitrarie abbreviazioni ed estensioni fatte da Kiriatti sul testo epigrafico del cippo miliare LXXXI siano poi state trascritte nell'identico modo dal Conte. Cfr. T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, op. cit., p. 109, e L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola*, op. cit., p. 25.

[*Mancano documentazioni fotografiche*]

Trascrizione	***A. Canuleus*** ***A. l. Hymnus sibi*** ***et Canuleia Ficele (?)*** ***uxor.***
Interpretazione	***Aulus Canule <i> us*** ***Auli libertus Hymnus sibi*** ***et Canuleia Ficele (?)*** ***uxor.***
Traduzione	***Aulus Canuleius Hymnus*** **liberto di *Aulus* a sè** **e alla moglie *Canuleia Ficele.***

"Nel perimetro dell'agro Cerignolano si ritrovarono moltissime guast dette, e vasi lacrimali; vasellame adoperato, come ognun sa, nel seppellire cadaveri. Parecchie epigrafi funeree furono ancora rinvenute...".

L. Conte, Descrizione storica topografica statistica industriale della Città Cerignola, 197

Epigrafe incisa su lastra ad uso sepolcrale. La lastra, rinvenuta nell'agro di Cerignola, è irreperibile.

Il canonico Luigi Conte è l'unico a dare notizia di questa epigrafe funeraria, ritrovata nell'agro di Cerignola insieme ad altre di cui però non riporta il testo[1].

Hymnus, nome di origine greca (Υμνος), è un liberto, e ciò lo si ricava dalla *l.* preposta al nome[2], e dedica la lapide a sè e alla moglie *Ficele*, nome attestato in questa sola epigrafe romana. Non essendo il nome della donna accompagnato dalla lettera *l.*, indicante liberta, se ne ricava che essa fosse colliberta di *Hymnus*, cioè liberata insieme a lui.

Probabile datazione della epigrafe è il I secolo d.C.

La presenza della *gens Canuleia*, di origine plebea e una delle più antiche di Roma, è attestata a Canosa almeno dal I secolo d.C.

---

1 - L. Conte, *Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola*, op. cit., p. 24.

2 - Per la onomastica dei liberti vedi sopra p. 21.

Bibliografia

G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, tip. del Sud, 1970.

T. Ashby - R. Gardner, *The via Traiana*, Roma, P.B.S.R., 1916, VIII.

Cerignola antica, Cerignola, Società studi storici "Daunia Sud", 1979.

F. Cirillo, *Cenno storico della città di Cerignola*, Cerignola, Il duomo, 1977 (ristampa anastatica dell'ed.: Cerignola, 1914).

Codice diplomatico barese, Bari, Cressati, 1899-, VIII, X.

L. Conte, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, tip. Cardamone, 1857.

L. Conte, *Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola*, Cerignola, Edizioni Daune, 1972; già in F. Cirelli, *Il regno delle due Sicilie descritto e illustrato...*, Napoli, 1853-60.

Corpus inscriptionum latinarum, Berlin, 1863-, IX.

E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, L'erma di Bretschneider, 1961, I.

T. Kiriatti, *Memorie istoriche di Cerignola*, Sala Bolognese, Forni, 1974 (ristampa anastatica dell'ed.: Napoli, 1785).

S. La Sorsa, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, tip. De Bari, 1915.

D.M. Marin, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli, C.E.S.P., 1970.

L. Moretti, *Introduzione allo studio delle guerre puniche*, Bari, Adriatica, 1967.

M.L. Nava - G. Pennacchioni, *L'insediamento protostorico di S.M. di Ripalta (Cerignola). Prima campagna di scavi*, Cerignola, Centro Regionale Servizi Educativi Culturali, 1981.

A. Riontino, *Canne*, Trani, Vecchi e C., 1942.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1986
da Leone Grafiche
Foggia